

Rosario Termotto

BOTTEGHE ORGANARIE IN SICILIA: DAI GUZZIO AI PERGOLA DI CASTELBUONO (1668-1889)*

DOI 10.19229/1828-230X/4252018

SOMMARIO: *La scuola organaria siciliana, particolarmente legata a tecniche tradizionali, nel corso dell'età moderna, ha mantenuto peculiarità costruttive che la caratterizzano particolarmente nel panorama organologico nazionale, rendendola depositaria di un corpus di strumenti di raro interesse storico tuttora esistenti e in parte funzionanti. La ricerca ricostruisce le vicende di due botteghe artigianali attive a Castelbuono per oltre due secoli, quella dei Guzzio e l'altra dei Pergola, ripercorrendo l'esigua bibliografia esistente e, soprattutto, utilizzando diversi documenti notarili inediti di vari notai del comprensorio delle Madonie che consentono una visione ravvicinata delle tecniche costruttive messe in atto.*

PAROLE CHIAVE: *Organi antichi, Maestri organari, Guzzio, Pergola, Castelbuono.*

ORGANIC WORKSHOPS IN SICILY: FROM THE GUZZIO TO THE PERGOLA OF CASTELBUONO (1668-1889)

ABSTRACT: *The Sicilian organ school, particularly linked to traditional techniques, during the modern age, has maintained constructive peculiarities that characterize it particularly in the national organological panorama, making it the repository of a corpus of rare historical instruments still existing and partly working. The research reconstructs the events of two craft shops in Castelbuono for over two centuries, that of Guzzio and the other of the Pergola, retracing the small existing bibliography and, above all, using several unpublished notarial documents of various notaries of the Madonie district that allow a closer view of the construction techniques put in place.*

KEYWORDS: *Ancient pipe organs, organ builders Masters, Guzzio, Pergola, Castelbuono.*

Premessa

La chiesa latina ha sempre riconosciuto un ruolo di grande rilievo all'uso dell'organo a canne nelle funzioni religiose, ritenendolo in grado di aggiungere splendore alle cerimonie sacre e di elevare notevolmente l'animo a Dio (Costituzione liturgica del Vaticano II), diversamente dalla chiesa orientale di rito bizantino che, nel suo purismo, ritiene soltanto la voce umana degna di essere strumento nella liturgia. In questo quadro, lungo i secoli, nella chiesa d'Occidente l'organo ha avuto una diffusione capillare che ha toccato le chiese parrocchiali, ma anche quelle dei vari ordini regolari, quelle rette da confraternite e altre di varia tipologia.

*Abbreviazioni: Asti = Archivio di Stato di Palermo, sezione di Termini Imerese. Apsc = Archivio Storico Parrocchiale di Collesano (PA). Monete: onza = 30 tari = 600 grani.

«Così come in Europa si svilupparono diversi linguaggi, alla stessa maniera gli organi europei suonano in maniera differente, hanno “pronunzie” caratteristiche che rivelano la regione d’origine dell’organaro che li costruì»¹. La scuola organaria siciliana si è caratterizzata per il suo forte attaccamento a tradizioni costruttive “arcaiche” e per la lentezza nel recepire innovazioni che si andavano affermando nel resto d’Italia, così che i suoi organi antichi serbano soluzioni arretrate anche di parecchi decenni rispetto a quelli fabbricati nel resto del continente europeo. Questa resistenza nell’inseguire il nuovo, il moderno, probabilmente anche per ragioni di disponibilità economiche nella considerazione che l’organo è in genere il pezzo più costoso dell’arredo liturgico, si è manifestata in maniera particolarmente accentuata nel comprensorio delle Madonie. Il risultato finale è stato che i paesi madoniti, oggi ricadenti tutti nella diocesi di Cefalù, ma in passato anche in quelle di Messina e Nicosia, conservano un eccezionale *corpus* di organi antichi artigianali che hanno subito poche modifiche strutturali e, mantenendo canne originarie, a volte, hanno conservato stilemi costruttivi che non sono più registrabili altrove, assumendo così un valore storico e musicologico di grande interesse. Questo è il caso dell’organo della chiesa ex conventuale di S. Francesco di Castelbuono, solo organo cinquecentesco della diocesi, che il recente restauro ha rivelato essere stato costruito nel 1547, risultando uno dei più antichi d’Italia² (e quindi del mondo), capace di riprodurre sonorità rinascimentali allo stato puro, altrove non più possibili, stante il mantenimento di significative componenti originarie.

A Castelbuono, a lungo capitale dello “Stato” dei Ventimiglia di Geraci³, l’organo non è stato solo prerogativa delle numerose chiese locali (compresa la cappella palatina di Sant’Anna), ma è stato tenuto in gran conto anche negli ambienti della corte feudale, se già nel Cinquecento un suo esponente, don Cesare Ventimiglia, nel 1579 chiedeva un claviorgano al maestro palermitano Nicolò Angelo Testaverde⁴.

¹ D. Cannizzaro, *Cinquecento anni di arte organaria italiana. Gli organi della diocesi di Cefalù*, Bagheria, 2005, p.9.

² Sull’organo cfr. Ivi, p. 12-14, 55-56; S. Ingoglia, *Il suono del Rinascimento. Il restauro dell’organo della chiesa di San Francesco d’Assisi a Castelbuono* in E. D’Amico (a cura di), *Una vita per il patrimonio artistico: contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, Kalós, Palermo 2013, pp. 48-49.

³ Sul centro cfr. O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010; Id., *Nascita di una città Castelbuono nel XVI secolo*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013; Id., *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016. I tre testi citati nella presente nota sono consultabili e scaricabili sul sito on line www.mediterranearicerchestoriche.it.

⁴ Id., *Nascita di una città* cit., p. 730.

Durante la permanenza dei Ventimiglia a Castelbuono, ma anche dopo il loro trasferimento a Palermo, la corte, e quindi anche la cittadina, ha avuto una notevole capacità di attrazione, non solo per personale burocratico e amministrativo ma anche per un lungo stuolo di professionisti e di artisti-artigiani. Tra quelli che vi si sono insediati stabilmente ricordiamo il pittore, scultore e “architetto” Sebastiano de Auxilia, proveniente dall’ennese, il pittore Francesco Brugnone da Ciminna e di origine marsalese, il pittore Jacopo Battaglia da Tusa, mentre tra gli artigiani si registra la cospicua presenza di lapicidi e *fabricatores* di ascendenza lombarda⁵, tra i lavoranti del vetro quella di maestranze liguri, venete e napoletane ed infine quella dei fonditori di campane che con i Carabillò, provenienti nel primo Seicento da Tortorici nel messinese, avrebbe dato inizio a una plurisecolare bottega familiare che, allo stato degli studi, risulta essere la più longeva nel panorama siciliano. In questo contesto e con questo *humus* alle spalle si inquadra il trasferimento degli organari Guzzio dalla originaria Castel di Lucio (*Castelluzzo*) a Castelbuono da dove, peraltro, avrebbero potuto mantenere le relazioni maturate con i centri dei Nebrodi e affacciarsi più facilmente alle commesse provenienti dai vicini paesi delle Madonie, quasi tutti di antica fondazione e quindi ricchi di chiese e istituzioni religiose, mercato principale per un organaro.

I Guzzio: da Castel di Lucio a Castelbuono (1668-1793)

Il primo maestro organaro castelbuonese di cui si ha notizia è mastro Michelangelo Guzzio, originario di Castel di Lucio, centro dei Nebrodi a lungo sotto il dominio feudale dei Ventimiglia, marchesi di Geraci e principi di Castelbuono, e residenza di almeno altri due maestri organari attivi nel Seicento: Michele Mira e Onofrio La Gala. Il primo dei due è noto soltanto per aver riparato alcuni organi di chiese collesanesi negli anni '80 del secolo, l'altro, oltre che per aver curato la manutenzione di alcuni organi, per essere stato attivo in vari centri delle Madonie e dei Nebrodi sia per la riparazione sia per la fabbricazione di nuovi strumenti, come quello, maestoso, della chiesa madre di Mistretta⁶.

⁵ Sul fenomeno cfr. E. Magnano di San Lio, *Castelbuono Capitale dei Ventimiglia*, Maimone editore, Catania, 1996.

⁶ Sui due maestri, cfr. R. Termotto, *Organi e organari a Collesano (1599-1758)*, «Maron pagine collesanesi», II, 17, dicembre 1984, pp. 7-8. Su Onofrio cfr. Id., *Nuove ricerche sull'attività degli organari La Gala, Andronico e altri maestri presenti nelle Madonie*, in Gabriele Marino, Rosario Termotto (a cura di), *Arte e storia delle Madonie Studi per Nico Marino* Voll. IV-V, Cefalù, 2016, pp.419-441.

Finora mastro Michelangelo Guzzio è documentato per la prima volta nelle Madonie nel 1668, quando smonta le canne di un vecchio organo della matrice di Petralia Sottana – che potrebbe essere quello costruito nel 1659 da Santo Romano – per rimontarle in uno nuovo della stessa chiesa. Quindi negli anni 1671-1678, qualificato come maestro «della terra di Castelluzzo», esegue ivi piccoli interventi per lo stesso organo e per quello della chiesa di Santa Maria la Fontana⁷. A Collesano, invece, in data 8 marzo 1674, per riparazioni all'organo, mastro Michelangelo percepisce dodici tari dalla chiesa di S. Francesco, già dei frati minori conventuali, passata in rettoria alla chiesa madre, dopo la soppressione da parte di papa Innocenzo X di piccoli conventi. In questa circostanza, i libri dei conti della chiesa qualificano il maestro come cittadino di Pettineo, indice di una sua permanenza nel centro sopra citato e di una attività "itinerante" nel comprensorio nebrode-madonita.

Pochi anni dopo, stavolta indicato dagli stessi libri dei conti come castelbuonese, mastro Michelangelo percepisce la stessa somma dalla chiesa per «havere conzato e accomodato l'organo quale era tutto fraccassato»⁸. L'atto notarile invece precisa che il maestro retribuito dal procuratore della chiesa è «Michael Angelus Gussio terre Castellutij»⁹. L'origine da Castel di Lucio viene ribadita da un successivo atto, quando a «Michael Angelus Gussio terre Castellutij» vengono liquidati ventisette tari dal procuratore della chiesa di S. Giovanni Battista di Collesano «per havere conzato e accomodato l'organo quali era tutto guastato che non potia sonari»¹⁰. Il maestro riscuote la fiducia dei rettori delle chiese collesanesi ed è chiamato nello stesso anno a riparare gli organi della chiesa madre e quello di S. Maria Assunta, mentre è molto probabile che, sempre a Collesano, sia ancora lui l'«organista di Castelbuono» che ripara organo e mantici della chiesa di S. Giacomo nel 1683/84 e il «maestro di Pettineo» che nel 1686/87 ritorna nei libri dei conti di S. Francesco¹¹. Mastro Michelangelo opera pure a Petralia Soprana dove, nel 1691, sembra costruisca un organo nuovo¹². Allo stato attuale degli studi, non è emerso però un *corpus* di organi

⁷ P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una "Fabbrica". La Chiesa Madre di Petralia Sottana*, Palermo, 2007, p. 168; Id., *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, «Il Petrino», Petralia Sottana, 2011, p. 258, 265.

⁸ R. Termotto, *Organi e organari a Collesano (1599-1758)* cit., pp. 7-8.

⁹ Asti, Notaio Giuseppe Rinaldi e Forti, vol. 6446, c. 120r, Collesano, 2 dicembre 1679.

¹⁰ Ivi, c. 122r, Collesano 4 dicembre 1679.

¹¹ R. Termotto, *Organi e organari a Collesano (1599-1758)* cit. pp. 7-8.

¹² A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie*, «Il Corriere delle Madonie», XXI, 5, maggio 1984, p. 3.

costruiti *ex novo* dal maestro e rimane pertanto incerto se egli si sia limitato ad intervenire soltanto per riparazioni, manutenzioni e accordatura o anche per fabbricarne, come è probabile.

Continua la tradizione dei Guzzio di Castelbuono mastro Giuseppe, che nel 1724 compare a Petralia Soprana¹³. Pochi anni dopo, nei conti del 1726/27, i rettori della chiesa madre di Collesano annotano che viene erogata la somma di quasi un'onza e mezza «a mastro Giuseppe Guzio di Castelbuono maestro organaro per avere conzato» e accordato l'organo della stessa, mentre l'anno dopo interverrà su quello della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta¹⁴. L'attività di Giuseppe non si limita all'accordatura e alla semplice manutenzione degli organi. Risulta, infatti, che nel 1729 si obbliga col sacerdote Pietro Ferraro, procuratore della chiesa di S. Teodoro di Petralia Soprana, a costruire un organo nuovo per la citata chiesa¹⁵. L'organo dovrà essere «a tuono di palmi cinque con sua prospettiva di canne di stagno al numero di 26» e presentare cinque registri di cui «uno di principale e altri quattro di ripieno». Lo strumento, da consegnare a Petralia Soprana entro il mese di giugno, ha un costo di 10 onze di cui 6 da riscuotere in anticipo, 2 alla consegna ed il resto successivamente (Documento n° 1).

Pure impegnativo è l'intervento che mastro Giuseppe esegue nel 1737 sull'organo della chiesa madre di Ciminna¹⁶, nell'entroterra termitano. Nell'ottobre di quell'anno si obbliga con la *maramma* della chiesa a riparare l'organo in tutto quello di cui bisogna, sia quanto a registri che a canne, e ad ampliare lo strumento: dovrà aggiungere quattro canne di contrabbasso e un registro di ottavino unisono all'ottavina già esistente nell'organo. Prezzo pattuito per il materiale e la prestazione 12 onze, con la clausola che il maestro sarebbe ritornato da Castelbuono a Ciminna per intervenire di nuovo sull'organo, qualora qualcosa non avesse funzionato a dovere¹⁷. Si tratta di una prestazione svolta in un centro abbastanza lontano da Castelbuono, tale da far pensare che la notorietà dell'organaro castelbuonese fosse alquanto diffusa.

Ancora a Collesano, nel 1746, si obbliga con l'Università, e per essa con tre dei giurati (magnifico Antonino Gallo, *utriusque juris doctor* prof. Don Giuseppe Zito, Francesco De Figlia) a intervenire sull'organo sei-

¹³ Ivi

¹⁴ R. Termotto, *Organi e organari* cit. pp. 7-8.

¹⁵ Asti, not. Paolo Inguaggiato, vol. 1043, II serie, cc. 114r-115v, Petralia Soprana, 22 marzo 1729. Debbo la segnalazione dell'atto alla cortesia di Salvatore Anselmo che ringrazio.

¹⁶ G. Cusmano, *Gli organi delle chiese di Ciminna. Storia, arte, maestranze e tecnica dal XVI al XIX secolo*, Palermo, 2002, pp. 20-21.

¹⁷ Ivi.

centesco della chiesa madre (organo di Antonino La Valle) per realizzare otto contrabbassi «uguali a quelli della Matrice di Castelbuono bene accordati e sonori...con collocarli in detto organo e far che sonassero con quello di accordio e che siano di abbito veneziano con farci il suo controbancone». Il tutto da consegnare entro il mese seguente per la somma di 6 onze, con patto che, durante il corso della sua vita, si intenda obbligato a «buonificare» i contrabbassi, ogni qual volta si «devastassero di tuono», tranne che non fosse dovuto a «causa di fuoco»¹⁸.

Nel marzo 1754, due figli del maestro, il sacerdote Michelangelo e «magister Leonardus loguzzio fratres, filii ditti magistri Joseph loguzzio», ratificano a Castelbuono il contenuto di un contratto stipulato dal padre nella città di Cefalù con la locale società di S. Maria dell'Itria¹⁹. L'atto contiene copia del contratto originale rogato dal notaio Lucio Neglia. Con esso, «Joseph Gussio civitatis Castriboni» vende al governatore don Giovanni Cefalù un organo per «servitio dicte Societatis e della stessa forma, modo e maniera che esiste nella chiesa dell'Archiconfraternita della SS. ma Annunciata in questa città di Cefalù». L'organo, da consegnare entro il 15 maggio per la somma di 10 onze, doveva essere «ben visto» al sacerdote Giovanni Carta, maestro di cappella della città. L'organaro riceve un acconto di 2 onze ed il resto in altre due rate. L'atto, che dovrà essere ratificato dai due figli che si obbligano *in solidum* col padre²⁰, riguarda soltanto la vendita e non un obbligo di costruzione, ma non c'è dubbio che il costruttore dell'organo sia mastro Giuseppe, probabilmente coadiuvato dai figli Michelangelo e Leonardo, per il secondo dei quali è attestata un'attività organaria nell'anno 1758²¹. I Guzzio, inoltre, potrebbero essere gli autori dell'organo della chiesa dell'Annunziata di Cefalù, indicato a modello per quello dell'Itria. Dei due organi di Cefalù non esiste più traccia.

Il testamento che mastro Giuseppe Guzzio detta nel marzo del 1756, tra l'altro, getta luce sulla composizione della sua famiglia²². «Magister Joseph loguzzio iacens in lecto infirmus corpore», ma sano nella mente e nell'intelletto, dispone quanto segue. «In primis raccomanda l'anima sua al Sommo e immortale Dio e alla Intemerata sempre vergine Maria e ai santi della Curia Celeste», chiede, poi, che il suo cadavere venga sepolto nella chiesa del Santissimo Crocifisso. Istituisce erede universale «Bartolomea loguzzio puellam virginem etatis maioris», sua figlia

¹⁸ Asti, not. Filippo Cordoni, vol. 6664, c. 918r-v, Collesano, 23 agosto 1746.

¹⁹ Asti, not. Gaspare Torregrossa, vol. 2740, cc. 182r-183r, Castelbuono, 12 marzo 1754.

²⁰ Ivi.

²¹ Cfr. A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit.

²² Asti, not. Gaspare Torregrossa, vol. 2741, c. 81r e seg. Castelbuono, 24 marzo 1756.

legittima e naturale avuta con la defunta moglie Rosaria Minà, fatti salvi i legati e le disposizioni particolari. Dichiara di avere i seguenti beni che così ripartisce: beni mobili della casa e vigna in contrada Porta del Piro a Bartolomea; la sesta parte di tutte le azioni, prestazioni e successioni spettanti al testatore alle figlie sposate Domenica, Margherita e Nicoletta, a integrazione dei loro rispettivi contratti matrimoniali; la quinta parte delle «azioni e pretenzioni e successioni» ai figli maschi sacerdote Michelangelo, mastro Pietro, mastro Leonardo, mastro Rosario e mastro Onofrio, con riserva di un terreno in territorio di Isnello che andrà a Bartolomea. Lascia inoltre una *scopetta* ciascuno a Onofrio e Leonardo, quattro quadri a Bartolomea e uno ciascuno ai figli maschi. Il testamento reca, inoltre, l'interessante notazione che mastro Onofrio dovrà, per una volta soltanto,

acconciare l'organo della Venerabile Ecclesia del SS.mo Rosario con mettergli solamente la sua mastria dalla quale dovrà ricevere soltanto il suo mantenimento quotidiano dalli Padri del Convento domentre faticherà...e del resto...i Padri devono celebrare tante messe lette ad intenzione del testatore deducendo le spese della campana ed associamento di cadavere.

Seguono le firme dei *testes rogati* tra i quali Antonio Minà che sottoscrive anche per parte del testatore e di sua volontà «per non potere scrivere», mastro Geronimo Minà che sottoscrive anche a nome dei fratelli Rosario, Pietro, Leonardo e Onofrio Guzzio «per non sapere scrivere» e Geronimo Maurici che sottoscrive anche a nome di parecchi altri testi analfabeti. Michelangelo è assente perché fuori Castelbuono.

Dei numerosi figli di mastro Giuseppe, quelli impegnati nell'attività organaria sembrano essere stati Michelangelo, Leonardo e, certamente, Onofrio. Di Leonardo sappiamo anche che nel 1785 detta un «codicillum ante testamentum» col quale chiede di essere sepolto nella chiesa del Crocifisso nella sepoltura della compagnia, lega alla sorella Margherita un pezzo di terra e al nipote Michelangelo Pergola gli *stigli* di falegname che si trovavano nella bottega di suo cognato Giuseppe Pergola²³, padre del beneficiario e del più famoso Pasquale. Probabilmente, la sua attività prevalente era proprio quella di falegname.

A mastro Onofrio Guzzio viene attribuito un organo nuovo costruito nel 1740 per la Matrice Nuova di Castelbuono, andato perduto nella rovina della chiesa in seguito al terremoto del 1819²⁴. Proprio a lui, per

²³ Asti, not. Zenobio Torregrossa, vol. 3088, cc. 273r- 274r, Castelbuono, 12 marzo 1785.

²⁴ A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit. Di un organo costruito intorno al 1740 per Castelbuono, da assegnare a un *don Onofrio da Castelbuono*, scrive pure M.D. Di Pasquale, *L'organo in Sicilia dal Sec. XIII al Sec. XX*, Palermo, 1929, p. 46.

accordatura, revisione e restauro dell'organo, vengono esitate alcune somme negli anni 1755-1757 e poi ancora tra il 1788 ed il 1792, come risulta dai libri dei conti della stessa Matrice²⁵. Sempre lo stesso maestro riscuote la fiducia di altre chiese castelbuonesi, come quelle degli aboliti conventi di S. Domenico e di S. Agostino che nel 1792 gli erogano complessivamente tari 20.10 per salario annuale quale organaro²⁶.

È attivo anche nei centri del comprensorio madonita: nel 1761 risulta *habitor* di Tusa quando concede al fratello Pietro una casa *soleratam* in cinque *corpi* sita a Castelbuono nel quartiere di S. Antonino Martire «ut dicitur alla vitrera»²⁷. Successivamente, per circa un trentennio, dal 1763 al 1791-92, Onofrio Guzzio è il maestro di fiducia della chiesa madre di Collesano dalla quale riscuote un salario annuale, quasi senza soluzione di continuità, per accordature, piccole riparazioni e manutenzione ordinaria sia all'organo della stessa Matrice che a quello della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta (S. Maria la Vecchia, antica matrice), le cui amministrazioni erano unificate. A volte, per la chiesa madre esegue interventi più consistenti, come nel 1783 quando percepisce la bella somma di 7 onze per «bassoni nuovi»²⁸. Sempre a Collesano, con i conti del 1784-85 mastro Onofrio viene retribuito dalla chiesa del Collegio (S. Sebastiano) per aver *acconciato* e ristemato l'organo dopo i lavori di ristrutturazione della chiesa stessa²⁹ e poi ancora nel 1791 quando percepisce 12 tari per salario annuale³⁰. Stessa somma, per lo stesso motivo, gli viene erogata pure dalla locale badia benedettina di S. Caterina³¹.

Da Tusa, dove la sua presenza è attestata almeno dal 1760 quando viene retribuito dall'Università locale per essersi occupato della manutenzione ordinaria dell'organo della chiesa madre³², mastro Onofrio continua regolarmente a spostarsi nelle Madonie per la manutenzione ordinaria di vari organi, ma anche per farne di nuovi, benché analfabeta. Nel 1782, infatti, si obbliga con D. Mariano Failla, sindaco apo-

²⁵ Debbo le notizie alla cortesia del prof. Tommaso Gambaro, che ringrazio.

²⁶ Asti, not. Vincenzo Torregrossa vol. 2962, cc. 494r-495v, Castelbuono, 30 dicembre 1792.

²⁷ Asti, not. Gaspare Torregrossa, vol. 2744, numerazione erosa, Castelbuono, 17 maggio 1761.

²⁸ Per la presenza collesanese di Onofrio Guzzio, cfr. R. Termotto, *Note storiche sull'organo della Chiesa Madre di Collesano* in *Inaugurazione organo a canne*, Collesano 2008, pp.12- 16.

²⁹ F. Scelsi, *La chiesa di San Sebastiano alla luce di nuovi ritrovamenti documentali*, «L'Informatore di Collesano», marzo 1995, numero unico, p. 3.

³⁰ Asti, not. Vincenzo Gallo, vol. 6741, c. 391r, Collesano, 25 giugno 1791.

³¹ Ivi, num. erosa, Collesano, 31 agosto 1791.

³² A. Pettineo, *Tusa dall'Universitas Civium alla Fiumara d'Arte*, Armando Siciliano editore, Messina - Civitanova Marche, 2012, p. 34.

stolico del venerabile convento di Sant' Antonino Martire di Castelbuono, a costruire un organo nuovo per il prezzo di 36 onze, garantendolo un anno e con impegno che «durante la sua vita in ogni qual volta che verrà in Castelbuono per accordare l'organi deve pure accordare il sudetto organo gratis...con alloggio e tavola franca». Il trasporto dello strumento da Tusa è posto a carico del convento³³. Dall'atto d'obbligo si evince anche che mastro Onofrio Guzzio ha costruito, o quanto meno profondamente modificato, organi pure per chiese di Geraci e Pollina (Documento n° 2). Le dettagliate analisi tecniche di Diego Cannizzaro sugli organi ancora esistenti della diocesi di Cefalù, tra l'altro, hanno evidenziato che l'organo della chiesa di Sant'Antonino Martire di Castelbuono è gemello di quello della Badia di S. Venera della stessa cittadina ed è quindi da ascrivere allo stesso autore, che allora veniva qualificato come anonimo del XVIII secolo³⁴.

Il ritrovamento dell'atto d'obbligo per quest'ultimo organo conferma definitivamente che autore di entrambi gli strumenti è mastro Onofrio Guzzio. Nel giugno del 1789, infatti, abitante con la famiglia a Tusa, si obbliga col sacerdote Domenico Fesi, procuratore del devoto monastero di S. Venera dell'ordine benedettino, a costruire, per servizio della chiesa del monastero castelbuonese, un organo «uguale a quello da detto di lo Guzzio nuovamente fatto a questo venerabile convento di S. Antonino martire, a tenore del contratto» agli atti del notaio Sebastiano Gambaro del 7 novembre 1782. Obbligo di consegna entro il mese di giugno dell'anno successivo, con vetture per il trasporto a carico del monastero, garanzia di un anno, mentre il prezzo è concordato in quaranta onze da pagare in quattro rate annuali³⁵.

Da un atto successivo, oltre ad apprendere che Onofrio Guzzio è cittadino di Tusa «ductionem uxoris», si viene a conoscenza che metà delle quaranta onze, dovutegli dal monastero di S. Venera, vengono erogate con somme proprie dalla badessa D. Maria Aloisia Failla e dalla nipote suor Maria Anna Failla che le avranno rimborsate dal monastero a semplice richiesta³⁶. Certamente dalla sua "base" di Tusa, mastro Onofrio Guzzio si sarà spinto pure nei vari paesi del comprensorio dei Nebrodi, anche se fino ad ora è documentata soltanto la sua presenza nella chiesa di S. Giacomo di Capizzi, come testimonia un cartiglio

³³ Asti, not. Sebastiano Gambaro, vol. 3000, cc. 151r-152r, Castelbuono, 17 novembre 1782.

³⁴ D. Cannizzaro, *Cinquecento anni* cit., pp. 56-57, 59-60. Allo stesso testo rimandiamo per l'analisi tecnica degli organi citati in questo contributo.

³⁵ Asti, not. Giuseppe Albanese, vol. 3094, c. 354r-v, Castelbuono, 4 giugno 1789. Testi all'atto sono il polizzano D. Mariano Iraggi e il magnifico Giuseppe Marguglio.

³⁶ Ivi, vol. 3095, c. 327r-v, Castelbuono, 27 maggio 1790.

sull'organo della chiesa che così riporta: OPERA BONA FECIT ONOFRIO GUZZIO NACQUE CASTRIBONI TUSA ABITANTE³⁷. Sembra che la sua attività si concluda nel 1793 e con lui finisce per sempre la presenza dei Guzzio nel campo dell'arte organaria, documentata finora per il periodo 1668-1793, per tre generazioni successive.

Riteniamo che una mirata ricerca sui notai del Settecento e sui libri dei conti coevi delle chiese del comprensorio nebrode-madonita, ad oggi parziale, finirà per svelare la reale portata dell'attività della famiglia Guzzio. Tra l'altro, un buon numero di organi settecenteschi di chiese castelbuonesi, tuttora esistenti, sono ascritti ancora ad autori ignoti. Si tratta degli organi dell'Annunziata, di S. Nicola e del Crocifisso che dalla verifica documentaria potrebbero risultare proprio dei Guzzio³⁸.

Mentre sono in attività organari della famiglia Guzzio, come ricordato dall'ultimo quarto del Seicento fin quasi a tutto il Settecento, a Castelbuono, dall'analisi a tappeto degli atti notarili locali, si registra la presenza di un solo "intruso" forestiero: il palermitano mastro Mariano Andronico, che proprio nel centro madonita detta il proprio testamento certamente poco prima di morire. Il testamento aggiunge nuovi significativi tasselli all'attività dell'organaro palermitano, finora noto soltanto come autore dell'organo della chiesa dell'Immacolata di Valledolmo, attribuitogli per via di una iscrizione sullo stesso, MAPFAD 1760, concordemente scelta in *Marianus Andronico Panormitanus Fecit Anno Domini 1760*³⁹. Ritrovatosi a Castelbuono per costruire un piccolo organo per il locale conservatorio di S. Anna, il 4 giugno 1764 Mariano Andronico si trova nella necessità di dettare il proprio testamento col quale chiede di essere sepolto nella sepoltura del Crocifisso dentro la Matrice Vecchia e nomina esecutrice testamentaria ed erede universale la sorella suor Giuseppa Rosalia, *bizocha* dell'ordine di S. Francesco⁴⁰.

Oltre a vari legati per altri eredi, fra i quali il fratello Giacomo, noto maestro organaro, il testamento rivela uno squarcio dell'attività di Mariano, documentandone l'opera a Cefalù, a Santo Stefano di Camastra, ad Alia e in diverse chiese di Palermo. Lo stesso maestro risulta inoltre costruttore di pianoforti. Infine egli dispone che, con le oltre quattordici onze dovutegli dal venerabile conservatorio di S. Anna di

³⁷ Debbo la segnalazione al maestro organaro Francesco Oliveri che sentitamente ringrazio.

³⁸ Per gli organi castelbuonesi cfr. l'approfondito studio di D. Cannizzaro, *Cinquecento anni, cit.*, pp. 53-64.

³⁹ Ivi, pp. 151-152.

⁴⁰ Asti, not. Vincenzo Torregrossa, vol. 2937, cc. 527r-530v, Castelbuono, 4 giugno 1764. Cfr. inoltre D. Cannizzaro, R. Termotto, *Mariano Andronico elegante interprete dell'arte organaria settecentesca a Santo Stefano*, in N. Lo Castro (a cura di), *Santo Stefano di Camastra la città del Duca*, Santo Stefano di Camastra, 2012, pp.185-188.

Castelbuono per la fattura dell'organetto nuovo, si debbano celebrare trenta messe con *l'elemosina* di un tari per volta, secondo il costume locale, e si debba far fronte alle spese di *obito*, medico, speciale ed il restante debba essere consegnato alla sorella erede, fatti salvi dieci tari per originale e copia del testamento. Concludendo, «esortato da me notaio far qualche legato per i luoghi santi di Gerusalemme», rispose aver già dato un grano al mese. Per l'esecuzione delle sue ultime volontà, Mariano Andronico si raccomanda all'arciprete e al sacerdote don Benedetto Piraino suo padre spirituale. Testi sono il parroco, il sac. Piraino e altri sacerdoti. L'atto si chiude con la sottoscrizione autografa «Io D. Mariano Andronico testatore».

Per completezza, ricordiamo che A. Mogavero Fina annovera tra gli organari castelbuonesi del Settecento anche Vincenzo Scribani, attivo nel 1702, Nicola Minà, operante nel 1753, e Silvestre Caliato nel 1797⁴¹. Non conosciamo altro dei primi due; sul terzo va osservato che *Caliato* è il soprannome dei Pergola: siamo di fronte a Silvestre Pergola. Da un atto del 1758, infatti, col quale Onofrio Guzzio cede una casa al cognato, quest'ultimo è indicato come Giuseppe Pergola *alias caliato*⁴². Silvestre Pergola, che sapeva scrivere, come appare dalla sottoscrizione di un suo rivelò⁴³, risulta retribuito da varie chiese, come si vedrà, e dalla Matrice Nuova di Castelbuono per averne accordato gli organi⁴⁴.

I Pergola: da Castelbuono a Palermo

All'uscita di scena di Onofrio Guzzio, le chiese castelbuonesi, per un brevissimo periodo, si avvalgono delle prestazioni dell'organaro palermitano Giovan Battista Di Paola che nel 1795 risulta retribuito dalla chiesa domenicana con i soliti tari 20.10 e da quella di S. Agostino con 6.10, cosa che si ripete nell'anno successivo⁴⁵. Negli ultimi anni del Settecento, il testimone della tradizione organaria castelbuonese passa ad un nipote dei Guzzio, Pasquale Pergola, figlio di Giuseppe e della ricordata Bartolomea Guzzio, che avrebbe raggiunto

⁴¹ A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit.

⁴² Asti, not. Gaspare Torregrossa, vol. 2742, numerazione erosa, Castelbuono, 20 ottobre 1758.

⁴³ Asti, notaio Giovanni Gambaro, vol. 2695, foglio volante non datato. Dal rivelò risulta che il dichiarante di anni 33, tra l'altro, è proprietario di un fondo agricolo con 2000 *amollei atti a far frutti*.

⁴⁴ Debbo quest'ultima notizia, desunta dai libri dei conti, a Tommaso Gambaro che ringrazio.

⁴⁵ Asti, not. Vincenzo Torregrossa, vol. 2965, c. 494r, 495v, Castelbuono, 31 dicembre 1795; Id., vol. 2966, c. 196r, Castelbuono, 31 dicembre 1796.

posizioni di rilievo nel panorama dell'arte organaria siciliana dell'Ottocento. Nonostante ciò, la maggior parte dell'attività dell'organaro è ancora da scoprire. È facile pensare ad un primo apprendistato di Pasquale nella bottega dello zio materno Onofrio Guzzio, la cui attività è documentata, come ricordato, sino alla fine del 1793, quando il giovane Pergola aveva quasi 18 anni. Utili notizie biografiche su Pasquale Pergola sono state rese rese note da Antonio Mogavero Fina che ne pubblica la data di nascita (17 maggio 1776) e quella del matrimonio con Rosa Coco (7 gennaio 1805), mentre lo stesso non è riuscito a documentare quella della morte, perché l'organaro è morto lontano da Castelbuono, presumibilmente a Palermo oppure a Leonforte, dove il figlio Vincenzo ricopriva la carica di giudice⁴⁶.

L'attività di Pasquale Pergola si svolge tra Castelbuono e i paesi del comprensorio nebrodense-madonita, non solo nella fase iniziale, ma per lunghi decenni. Pasquale inizia la sua attività professionale autonoma molto presto, a pochi anni dalla scomparsa dello zio Onofrio. A quasi venti anni viene emancipato dal padre Giuseppe, *faber lignamarius*, che nell'occasione gli assegna la terza porzione della bottega sita nella sua casa di abitazione nel quartiere Fera⁴⁷. L'emancipazione, tra l'altro, gli consente di stipulare contratti. Già alla fine del 1797, Pasquale risulta retribuito con tari 6.10 dalla locale chiesa del convento di S. Agostino per suo intero salario dell'anno in corso e, qualche mese dopo, con tari 20.10 dalla chiesa dell'abolito convento di S. Domenico per avere più volte accordato l'organo⁴⁸. Ancora alla fine del 1798, assieme al fratello Silvestre, *faber lignarius*, Pasquale Pergola si obbliga col vice procuratore della chiesa del convento di S. Domenico, sacerdote Lorenzo Baggio, a costruire due mantici per l'organo della chiesa tali e quali quelli esistenti nell'organo della chiesa della Società dei Bianchi. Ricompensa pattuita onze 6.18, in conto delle quali i fratelli Pergola ne ricevono subito quattro, mentre percepiranno il saldo alla consegna, prevista entro il 1° gennaio successivo, con l'organo perfettamente accordato. Per la somma ricevuta presta fideiussione don Tommaso Levanti⁴⁹.

⁴⁶ A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit; L'atto di nascita di Pasquale Pergola è stato poi pubblicato da G. Dispensa Zaccaria, *Organi e Organari in Sicilia dal '400 al '900*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1988, p. 227.

⁴⁷ Asti, not. Vincenzo Torregrossa, vol. 2965, cc. 618r-619r, Castelbuono, 26 febbraio 1796.

⁴⁸ Id., vol. 2967, c. 272v, Castelbuono, 31 dicembre 1797; ivi, c. 423v, Castelbuono, 30 aprile 1798.

⁴⁹ Id., vol. 2968, numerazione erosa, Castelbuono, 6 dicembre 1798. I mantici vengono liquidati assieme ad altri lavori svolti da Silvestre nella qualità di falegname (ivi, numerazione erosa, Castelbuono, 31 dicembre 1798).

Nello stesso '98 Pasquale Pergola riceve tari 12.10 ancora dalla chiesa di S. Agostino per avere *acconciato* e accordato l'organo⁵⁰, mentre nel '99 gli vengono liquidati tari 20.10 per salario annuale dalla chiesa del convento di S. Domenico⁵¹. All'inizio del mese di marzo del 1800, Pasquale Pergola vende al priore dell'abbazia di S. Maria del Parto di Castelbuono (S. Guglielmo), che paga con somme proprie per sua devozione, un piccolo organo dal prezzo di onze 9.12⁵². Pochi anni dopo, 1802-1803, accorda l'organo della chiesa di S. Nicolò, ancora a Castelbuono⁵³, mentre nel 1806 ricostruisce totalmente l'organo della Matrice Vecchia che era "fracassato" (forse quello costruito da Antonino La Valle nel 1642)⁵⁴ ed infine negli anni 1812-1815 viene retribuito per accordatura dalla Matrice Nuova, come risulta dai libri dei conti⁵⁵.

A Collesano il maestro castelbuonese è ripetutamente documentato dal 1799 al 1819, senza soluzione di continuità, come organaro di fiducia di varie chiese, annualmente chiamato per l'accordatura e la piccola manutenzione. A cominciare dal 1799, quando subentra a Giovan Battista Di Paola, fino al 1814-1815, Pasquale Pergola ha la cura dell'organo della chiesa madre di Collesano per un compenso di 26 tari annuali, mentre a volte, «per acconci e rappecci», riscuote poco più di un'onza⁵⁶. Nel settembre del 1800, ad esempio, «Don Paschalis Pergola organarius Castriboni» riceve onze 2.20 dal procuratore della chiesa madre per avere *acconciato* l'organo della stessa e quello della chiesa parrocchiale di S. Maria⁵⁷.

Nel 1801 troviamo il maestro castelbuonese a Petralia Sottana dove *acconcia* e ripara i due organi della chiesa madre⁵⁸. Ivi nel 1810 gli vengono liquidate delle somme per riparazioni e accordatura dell'organo di Santa Maria la Fontana ed è, probabilmente, sempre lui il Bartolo Pergola (altrimenti non noto) che ripara e aggiunge canne mancanti all'organo della chiesa del Rosario proprio nel 1810-1811⁵⁹. Dal 1802

⁵⁰ Ivi, numerazione erosa, Castelbuono, 31 dicembre 1798.

⁵¹ Id., vol. 2969, numerazione erosa, Castelbuono, 31 dicembre 1799.

⁵² R. Termotto, *L'abbazia di Santa Maria del Parto a Castelbuono. La chiesa e la terra* in G. Antista (a cura di), *Alla corte dei Ventimiglia Storia e committenza a artistica*, Atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) Edizioni Arianna, Geraci Siculo, 2010, p. 69,76. L'organo verrà accordato da Silvestre Pergola nel 1816 (ivi).

⁵³ F. Sapuppo, *La chiesa di S. Nicolò vescovo in Castelbuono. Notizie storiche, artistiche e religiose*, Le Madonie, Castelbuono, 1977, p. 20.

⁵⁴ A. Mogavero Fina, *Castelbuono. Chiesa Parrocchiale di Maria SS. Assunta Matrice Vecchia*, Le Madonie, Castelbuono, 1991, p. 75, 80-81.

⁵⁵ Debbo la notizia alla cortesia di Tommaso Gambaro che ringrazio.

⁵⁶ Asp. Fondo I, Chiesa Madre, sezione II, serie II, 4/137.

⁵⁷ Asti, not. Vincenzo Gallo Tedaldi, vol. 6907, c. 123r, Collesano, 28 settembre 1800.

⁵⁸ P. Bongiorno - L. Mascellino, *Storia di una "fabbrica"* cit., Palermo, 2007, p.188.

⁵⁹ Id., *Chiese e conventi* cit. p. 266, 269.

al 1807, lo stesso maestro è di nuovo a Collesano per la chiesa di S. Giovanni Battista, riscuotendo annualmente 12 tari «per avere intonato e accordato l'organo»⁶⁰, oggi perduto. A volte il lavoro richiesto è più impegnativo e riceve somme più consistenti, come nel 1806 quando dalla stessa chiesa gli vengono erogate onze 1.5, oltre che per l'accordo, anche per

avergli acconciato li registri che ci volevano, e siccome per causa dell'acqua piovana accadeva, alle volte dopo di avere stato ristorato, nuovamente li registri si restringono così che non hanno il libero passaggio, così il pergola si obbliga nel successivo anno nuovamente acconciarli senza potere domandare ulteriore paga fuori dalli soliti tari duodici che suole pagare detta chiesa ogni anno per acconciatura di detto organo⁶¹.

Le disavventure dell'organo di S. Giovanni Battista, che sappiamo costruito nel '600 da Antonino La Valle, non sono rare: nel 1807 lo stesso Pergola riceve onze 6.17 dal procuratore della chiesa per riparare di nuovo lo strumento «che si rovinò a causa d'avergli caduto addosso un pezzo di tetto...bene inteso però che caso mai il sudetto organo...avrà difetti da additarsi dal sacerdote D. Francesco Russo, maestro di cappella di questa, sia obbligato il Pergola ad intervenire di nuovo a sue proprie spese senza ulteriore mercede e consegnarlo nuovamente buono»⁶².

A Collesano, in quegli anni, il maestro castelbuonese è pure l'organaro di fiducia del monastero femminile benedettino di S. Caterina (la badia) che gli eroga 12 tari relativi all'anno indizionale 1810-11⁶³. Stessa fiducia gli viene accordata dai Padri Predicatori di S. Domenico nel 1804, quando l'organaro si obbliga col priore del convento collesanese p. Pio Santini «a mettere a cavallo l'organo... e farlo suonare armoniosamente giusta la decisione del Maestro di Cappella, con dovere acconciare» i mantici e tutte le canne, con la clausola che se mancherà qualche canna la stessa sarà da farsi a carico del convento, «e il Priore non ad altro sia obbligato che a consegnare al Pergola tutto quello che esiste dell'organo vecchio e tutto altro che ci vorrà per suonare armoniosamente l'organo ad esclusione delle canne debba ponerlo detto Pergola». Tempo di consegna un mese, per la *mercede* di onze 7.15 di cui 3 da versare «travagliando soccorrendo» ed il resto entro il mese di ago-

⁶⁰ Aspc, fondo I, Chiesa Madre, cit. Nello stesso fondo della chiesa madre sono inopinatamente finiti alcuni documenti della chiesa di S. Giovanni Battista.

⁶¹ Asti, not. Vincenzo Gallo Tedaldi, vol. 6913, c. 94r, Collesano, 20 settembre 1806.

⁶² Id., vol. 6914, c. 139r, Collesano, 27 settembre 1807.

⁶³ Id., vol. 6917, c. 160v, Collesano, 2 ottobre 1810.

sto del 1805⁶⁴. Anche il Collegio di Maria di Collesano si rivolge al Pergola per accordare l'organo della propria chiesa: dal 1811 al 1815 gli eroga dodici tari l'anno «per diritti di sua fatica per avere accordato l'organo»⁶⁵. Più impegnativo è l'intervento sullo stesso organo compensato con 8 onze, per averlo riparato «per causa del flagello del tremuoto in febbraio 1819» e le piogge dell'autunno successivo e si rende necessario intervenire su «tutta la canname, richianare il bancone, impellare li mantaci, tutti li tubbi ed altri acconci»⁶⁶.

Più che per quanto sopra esposto, i documenti collesanesi assumono particolare rilevanza perché, per la prima volta, consentono di avere piena contezza su aspetti inediti e fondamentali della tecnica organaria messa in atto da Pasquale Pergola. Si tratta della costruzione di un pianoforte e di quella di un organo nuovo, desunte da atti d'obbligo che consegnano l'operato del maestro allo stato puro, per così dire, cioè prima di rimaneggiamenti o riparazioni. Proponiamo, pertanto, i due documenti in maniera estesa. Il 28 aprile 1800, all'età di 24 anni, il giovane Pasquale Pergola si obbliga col sacerdote collesanese Francesco Russo, a lungo maestro di cappella di varie chiese locali,

a fargli un cembalo a tavolino piano e forte di lunghezza palmi sette (m 1,75 circa) e di larghezza quanto nasce la tastera con dovere detto cembalo nell'incantini arrivare al suono del Gesolreut e nelli bassi in Cesolfaut ottava stesa, detto cembalo deve detto di Pergola pittarlo a color di ?, deve armarlo con corde di rame nec non deve fargli in detto cembalo numero quattro registri cioè cembalo o sia forte arpone ? con frinze di seta e lira quali reggipesi devono muoversi cioè cembalo ed arpone devono registrarsi col ginocchio, lira e smorzo (?) devono registrarsi con un chiavino d'avorio quale cembalo deve essere uguale di tuono e dolce quale al cembalo che al presente tiene il Rev. Sac. D. Rosario Duca e con doverse lo detto di Russo provare detto cembalo per sei mesi da contarsi dal giorno della consegna.

Pergola si obbliga a consegnare lo strumento al committente in Collesano entro il prossimo mese di dicembre. Tutto per la ricompensa di 20 onze, in conto delle quali Russo si impegna a consegnare all'organaro un suo pianoforte usato, che viene valutato (*ragionato*) per 8 onze, al momento della consegna del nuovo. Per le restanti 12 onze, i contraenti convengono che dovranno essere liquidate a Castelbuono: 4 entro agosto 1800, 4 alla consegna e 4 dopo che saranno trascorsi i

⁶⁴ Asti, not. Vincenzo Gallo Tedaldi, vol. 6911, c. 166r-v, Collesano, 8 novembre 1804.

⁶⁵ Asti, not. Giuseppe Termini e Giliberti, vol. 6814, c. 399r, Collesano, 30 ottobre 1811; id., vol. 6816, c. 179r, Collesano, 2 ottobre 1812; id., vol. 6820, c. 436r, Collesano, 18 ottobre 1814; id., vol. 6822, c. 77r, Collesano, 9 agosto 1815.

⁶⁶ Id., vol. 6829, c. 1026r-v, Collesano, 7 ottobre 1819.

sei mesi pattuiti dalla consegna, durante i quali il Russo dovrà provare lo strumento. Tra le clausole particolari viene concordato che la tastiera sia «di tasti di sotto d'ebano e di tasti di sopra d'avorio». Il costo del trasporto da Castelbuono a Collesano, 12 tari, sarà a carico del committente⁶⁷.

Molto ricco di notazioni è l'atto d'obbligo col quale nel mese di ottobre del 1808 Pasquale Pergola si obbliga coi giurati di Collesano a costruire un organo nuovo per la cappella della Madonna dei Miracoli, di patronato del Comune, nella chiesa dell'Annunziata vecchia dei PP. Cappuccini del centro madonita. L'organo, per la somma di 60 onze, dovrà essere consegnato a Collesano entro il mese di gennaio 1810, con garanzia di tre anni dalla data di consegna. I giurati si riservano di consegnare al Pergola il vecchio organo della cappella valutato 7 onze, da calcolare, eventualmente, nel prezzo pattuito. L'atto contiene una dettagliata relazione tecnica con firma autografa dell'organaro castelbuonese (Documento n° 3)⁶⁸. L'organo nuovo è stato certamente costruito, come risulta da un'*apoca* di 23 onze rilasciata all'inizio di marzo 1809 ai giurati collesanesi⁶⁹; ma non ci è pervenuto. Testimonianze orali riferiscono che dalla chiesa dell'Annunziata vecchia era stato trasportato in quella di S. Maria la vecchia, dove ricordiamo la presenza di un organo, ormai molto malandato, fino ad alcuni decenni addietro.

Nei Nebrodi, la presenza di Pasquale Pergola è stata finora documentata soltanto a Tusa, dove nel 1802 viene retribuito dall'Università per aver curato la manutenzione ordinaria dell'organo della Chiesa Madre⁷⁰, e a Castel di Lucio. In quest'ultimo centro, nell'ottobre 1809, si impegna a riformare l'organo della chiesa madre, sotto la direzione del prof. Giuseppe Favetta di Acireale, mentre alcuni decenni dopo, nel 1840, lo ripara in seguito ai danni subiti per un incendio⁷¹. A Nicosia, invece, la presenza dell'organaro castelbuonese è documentata nella chiesa di S. Michele Arcangelo con un organo costruito nel 1843, quando risiedeva a Palermo, secondo quanto riporta un cartiglio posto sullo stesso strumento⁷². Su un altro versante, a Montemaggiore, nel 1824 risultano

⁶⁷ Asti, not. Vincenzo Gallo Tedaldi, vol. 6906, cc. 148r-149r, Collesano, 28 aprile 1800.

⁶⁸ Asti, not. Michelangelo Termini e Giliberti, vol. 6809, cc. 183r-186r, Collesano, 19 ottobre 1808.

⁶⁹ Ivi, c. 588r-v, Collesano, 2 marzo 1809. I giurati sono Francesco Paolo Pontani, Bartolomeo Guggino, Sabba Guzzio e Girolamo Coppa.

⁷⁰ A. Pettineo, *Tusa dall'Universitas Civium* cit., p. 34.

⁷¹ C. Filangeri, A. Pettineo, *Castel di Lucio*, Castel di Lucio 2002, p.238, p.242.

⁷² Il cartiglio così riporta: ORGANUM HOC PNEUMATICUM COSTRUCTUM AB INSIGNI CLARISSIMO-QUE AUCTORE D. PASCHALI PERGOLA COMUNIS CASTRI BONI, VULGO DICTUR DI CASTEL BUONO PANORMI VERO COLONI UBI PRAEDICTUM ORGANUM CONSTRUXIT SED (?) IN HAC PERVETUSTA VEN. PAR.

liquidate a Pasquale Pergola 30 onze per la fattura dell'organo della chiesa delle Anime del Purgatorio, poi demolita e ricostruita altrove⁷³, ed a lui per alcuni particolari costruttivi, viene attribuito l'organo della chiesa della SS. Trinità (del Carmine) di Ciminna⁷⁴.

A Castelbuono nel 1814 Pasquale Pergola si obbliga col sacerdote Salvatore Mazzola a costruire un organo per la Matrice Nuova della città: nel prospetto dovrà essere uguale a quello del Collegio di Maria, costruito da Mariano Andronico, mentre al di dentro dovrà contenere sette registri e altri particolari costruttivi simili a quelli dell'organo della chiesa del Monte di Pietà. Il maestro si impegna a consegnare il nuovo strumento entro il mese di agosto dello stesso 1814, garanzia offerta tre anni, prezzo concordato 40 onze, metà delle quali subito ed il resto in due rate entro settembre. Spettano inoltre al Pergola 4 onze «a titolo di complimento...per una sola volta alla perfetta riuscita di detta opera» (Documento n°4)⁷⁵. Pochi mesi dopo, don Salvatore Mazzola, nella qualità di procuratore della chiesa madre, versa al Pergola il saldo di 10 onze⁷⁶. L'organo della Matrice Nuova è andato totalmente perduto in seguito ai crolli dell'edificio nel marzo 1820, dovuti alle precedenti scosse sismiche.

Le attività liturgiche e sacramentali non vengono interrotte e continuano nella sacrestia, per non perdere il feudo Monticelli, in quanto una clausola posta a suo tempo dagli amministratori civici prevedeva che la donazione del feudo venisse meno qualora cessasse l'amministrazione dei sacramenti⁷⁷. Pertanto Pasquale Pergola costruisce un organo, piccolo, firmato e datato 1823, oggi ancora funzionante. Per la stessa Matrice Nuova, costruisce nel 1837 un organo, collaudato dal maestro Perez, ubicato in cantoria ed attualmente poco efficiente⁷⁸. Nel 1834 viene retribuito dalle benedettine del monastero di S. Venera⁷⁹.

ECCL. DIVI MICHAELIS ARCH. MENSE MAJO EXEUNTE ANNI 1843; COLLOCAVIT ...(?) DIE 5 JULII EIU-SDM ANNI...(?). L'iscrizione sull'organo mi è stata segnalata dal maestro Francesco Oliveri che mi ha fornito fotografia della stessa e che ringrazio.

⁷³ G. Mendola, *Il paese dei Migliaccio Montemaggiore Belsito dall'età normanna all'Unità d'Italia*, Montemaggiore Belsito, 2010, pp. 258-259.

⁷⁴ G. Cusmano, *Gli organi delle chiese di Ciminna* cit., p. 45.

⁷⁵ Asti, not. Melchiorre Mendoza, vol. 3061, cc. 555r-556r, Castelbuono, 2 maggio 1814.

⁷⁶ Id., vol. 3062, c. 191r, Castelbuono, 9 ottobre 1814.

⁷⁷ Per le vicende del crollo della Matrice Nuova, cfr. A. Mogavero Fina, *La «Madrice Nuova» di Castelbuono «Natività di Maria SS.» Storia Culto Arte*, Le Madonie, Castelbuono, 1979, pp. 63-67.

⁷⁸ Per gli organi cfr. A. Mogavero Fina, *La «Madrice Nuova» di Castelbuono* cit., p. 73-74; per la descrizione tecnica cfr. D. Cannizzaro, *Cinquecento anni di arte organaria* cit., pp. 53-55.

⁷⁹ A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit.

Gli sono attribuiti, per motivi stilistici e costruttivi, gli organi ancora esistenti della cappella di S. Anna nel castello dei Ventimiglia di Castelbuono e quello della chiesa di S. Maria de Francis a San Mauro Castelverde, i cui registri di flauto sono interamente costruiti con canne di cipresso⁸⁰.

L'attività di Pasquale Pergola travalica i confini del comprensorio nebrode-madonita: sulla scorta di quanto nel 1859, nel poemetto *A Castelbuono, mia Patria*, indica Vincenzo, figlio dell'organaro, Antonio Mogavero Fina assegna a Pasquale Pergola anche l'organo del Collegio dei Gesuiti di Siracusa⁸¹.

Ampliamente documentata è la presenza di Pasquale Pergola anche in chiese di Palermo. Non si conosce la data del suo trasferimento a Palermo: non del periodo giovanile, come finora ritenuto, ma successiva al 1819, quando il Pergola non compare più in documenti madoniti. A Palermo nel 1834 quale «artefice di costruire organi», ripara l'organo grande del convento di S. Maria La Misericordia per la notevole somma di 50 onze⁸². Gli viene inoltre assegnato l'organo della chiesa di Santa Maria in Portosalvo⁸³. Un importante documento del 1847, quando Pergola è domiciliato nella Discesa delle Capre, dà la misura del successo a Palermo; vi sono elencati organi di cui egli cura la manutenzione con i relativi compensi: gli organi della Cattedrale, della Real Cappella Palatina, di quattro conventi, di nove monasteri, di tre parrocchie, di sette chiese e della Casa dei Crociferi, per un totale di ventisette organi ed un introito annuo di oltre 73 onze di cui ben 24 provenienti dalla chiesa dell'Albergo dei Poveri, non certo solo per manutenzione ordinaria⁸⁴. Nella maggior parte dei casi l'organaro percepisce la somma di un'onza o poco più per organo ed essa è afferente alla manutenzione e accordatura annuale ordinaria. Pasquale Pergola, intorno alla metà dell'Ottocento, è certamente l'organaro più rinomato fra quelli in attività a Palermo. Questo del 1847 è, finora, l'ultimo riferimento noto sul maestro.

La tradizione castelbuonese viene quindi continuata da mastro Onofrio Pergola, nipote di Pasquale. Onofrio nasce a Castelbuono il 6 set-

⁸⁰ D. Cannizzaro, *Cinquecento anni* cit., pp.35-36.

⁸¹ A. Mogavero Fina, *La «Madrice Nuova»* cit., p. 74.

⁸² G. Dispensa Zaccaria, *Organi e organari* cit., pp. 195-196.

⁸³ M. D. Di Pasquale, *L'organo in Sicilia* cit., p.46.

⁸⁴ G. Dispensa Zaccaria, *Organi e organari* cit., pp. 198-199. I conventi sono quelli di S. Agostino, S. Gregorio, S. Anna, S. Francesco di Paola e della Mercè, i monasteri sono quelli della Concezione, S. Chiara, Sales, Badia Nuova, Sette Angeli, SS. mo Salvatore, S. Caterina, Pietà, S. Vito, le parrocchie quelle di S. Giacomo la Marina, S. Antonio e di S. Croce, mentre le chiese sono quelle di S. Matteo, S. Maria la Nuova, S. Orsola, Albergo dei Poveri, Olivella, Casa Professa e S. Carlo.

tembre 1795, sposa nel 1839, muore il 13 marzo 1889⁸⁵. Nel 1838 vende un piccolo organo alla matrice vecchia per 27 onze raccolte col contributo dell'arcipretura, della cappella del Sacramento, della congregazione dell'Addolorata e di vari devoti, con l'impegno di farlo accordare gratis per una volta soltanto dall'ormai celebre zio "professore" Pasquale Pergola, la prima volta che da Palermo verrà a Castelbuono⁸⁶. Ancora a mastro Onofrio, negli anni 1839, 1840 e 1843 vengono esitate delle somme dalla Matrice Vecchia e dalla Badia di S. Venera di Castelbuono per piccoli lavori⁸⁷. Nella sua città è ancora documentata l'attività dello stesso: nella chiesa del Monte Calvario nel 1854 accorda l'organo e nel 1863 ne ricostruisce otto canne⁸⁸, nella chiesa di S. Nicolò nel 1858 esegue alcune riparazioni⁸⁹. Lavora anche altrove. Nel 1880 a Collesano amplia l'organo seicentesco della chiesa madre di S. Pietro costruito da Antonino La Valle: con scrittura privata si impegna «a lavorare a tutte sue spese tre mezzi registri, uno cioè di Flauto, l'altro di voce Umana, ed il terzo finalmente di ripieno. Le canne nell'intero dovranno essere settantacinque costruite in tutta solidità armoniose rispondenti al scopo e secondo le regole dell'arte»: prezzo concordato 140 lire, oltre al vitto e all'alloggio «per il maestro e il suo asino»⁹⁰.

È questa l'ultima notizia su Onofrio Pergola: con lui finisce la trisecolare tradizione organaria di Castelbuono.

Appendice

Documento n. 1 - Giuseppe Guzzio si obbliga a costruire un organo per la chiesa di S. Teodoro di Petralia Soprana. (Asti, Notaio Paolo Inguaggiato, volume 1043, II serie, cc. 114r-115v, Petralia Soprana, 22 marzo 1729).

Il maestro Giuseppe Guzzio di Castelbuono si obbliga col sacerdote Pietro Ferraro, procuratore della chiesa di S. Teodoro, a fare un organo di tuono di palmi cinque con sua prospettiva di canne di stagno al numero di 26 d'incominciare la prima canna da à lami che deve essere ottava di bassi a la (eroso) terza della (eroso) dalla canna a la (eroso) posta della prospettiva dell'organo al presente esistenti nella Venerabile chiesa di S. Maria lo Rito, lo (eroso) di tutte le canne deve essere di piombo quanti ni bisognano per cinque registri con soi bassi

⁸⁵ A. Mogavero Fina, *La scuola organaria delle Madonie* cit.

⁸⁶ Id., *Castelbuono. Chiesa Parrocchiale di Maria SS. Assunta* cit., pp. 81-82.

⁸⁷ Id., *La scuola organaria delle Madonie* cit.,

⁸⁸ F. Sapuppo, *La chiesa del Monte Calvario in Castelbuono*, Le Madonie, Castelbuono, 1998, p. 21.

⁸⁹ Id., *La chiesa di S. Nicolò Vescovo* cit., p. 20.

⁹⁰ R. Termotto, *Note storiche* cit., p. 14.

in forma col di più dovrà fare un contrabbasso di legno sopra numerarii a detti registri a tuono di palmi dieci attappati quali cinque registri uno di principali e altri quattro di ripieno, lo bancone deve essere di noce di larghezza palmi quattro e mezzo quanto richiede lo controbancone deve essere di fago, la tastame di busso, la caxia deve essere di palmi novi d'altezza tra piede e tabernacolo, li mantaci di montone, la cassa con suo cornicione d'ogni parti sopra e sotto e suoi pedastri (eroso) incorniciato delle canne dello stagno intagliati simile a quello istesso dello ? sudetta cassa deve essere ? che dovrà coprire d'innanzi e di dietro con suoi mezzi cancri, tutti li registri devono tenersi dalle parti d'innanzi tolto il principale che sarà solo e solo deve essere lo registro dell'ottava e l'altri si dovranno tirare con un registro con farci tavole uccillera e suoi pedali bene magistrabiliter. L'organo dovrà essere consegnato a Petralia Soprana in S. Teodoro entro giugno prossimo, per il prezzo di dieci onze, anticipo di sei, due alla consegna e due successivamente. Lo strumento dovrà essere visto e rivisto da maestri di cappella virtuosi e pratici... Che l'organo deve essere con sua riduzione di ferro, che le molle del bancone devono essere di ramo gialno come quello che tira li paramenti coverti di sovatto. Garanzia offerta per il bancone anni quattro eccetto che si bagnassi e fida per 4 anni li otto contrabbassi di legno...

Documento n° 2 - Onofrio Guzzio si obbliga a costruire un organo nuovo per la chiesa del convento di Sant'Antonino Martire di Castelbuono (Asti, Notaio Sebastiano Gambaro, volume 3000, cc. 151r-152r, Castelbuono, 17 novembre 1782).

Onofrio Guzzio si obbliga con D. Mariano Failla, Sindaco Apostolico del Venerabile Convento di Sant'Antonino Martire, col parere favorevole del guardiano padre Antonino da Castelbuono, a fare, per servizio della Venerabile chiesa di detto Convento, *un organo dell'infrascritta memoria:*

Registro di principali che deve affacciare n° 15: la più grande canna in faccia e nella prospettiva ci devono essere n° 18 canne, ed il resto dei principali devono essere di piombo di dietro, fuori di otto bassi rattoppati, che devono essere d'abito veneziano.

Più altro registro di voce umana che custa di n° 25 canne.

Più altro registro di flauti che custa di n° 37 canne

Più altro registro di ottava che custa di n° 45 canne con due ottavoni di legname di Do la soré e cesolfaut

Più altri quattro registri di ripieno che restano in numero 45 canne p. uno

Più otto bassi di legno di castagne di tono palmi 10 stesi

Più il bancone di legname di noce

Più la redozzione di detto organo di ferro con il perno di rame giallo

Più li mantaci di montone e la tastera di busso e finalmente deve fare tutt'altro nerio (?) a misura dell'obligazione fatta dell'organi di Geraci e Pollina. Quale organo deve essere tutto serrato e incasciato e dovrà consegnarlo lesto di tutto punto atto a potere francamente sonare pronto in detto venerabile convento a

tutti li 8 settembre 1783. Itachè la vettura per il trasporto dello stesso glieli devono dare i suddetti Sindaco e Guardiano obligandosi parimenti di dare l'alloggio e da mangiare al suddetto Onofrio mentre dimora in questa per assettare detto organo.

Per il prezzo di (onze) trentasei...a conto del quale prezzo il suddetto Guzzio confessa aver ricevuto dalli suddetti Sindaco e religiosi stipulanti (onze) sei in denari contanti e il resto in Castelbuono immediatamente che farà la consegna di detto organo.

Procede di patto che se in caso in detto organo fra anno uno da correre dal giorno della consegna si scoprirà qualche difetto proveniente per colpa di detto Guzzio, in questo caso lo stesso si obliga acconciarlo gratis e il convento solamente li deve dare alloggio e tavola franca e finalmente si obliga parimenti il suddetto di Guzio che durante la sua vita in ogni qual volta che verrà in Castelbuono per accordare l'organo deve pure accordare il suddetto organo gratis itachè il Convento mentre travaglia in detto organo gli deve dare alloggio e tavola franca...

Testes clericus D. Franciscus Marguglio et magister leonardo Guzio.

A margine dell'atto in data 17 agosto 1783 è segnata apoca in atti miei a complimento prezzo dell'organo obligato e consegnato oggi.

Documento n° 3 - Pasquale Pergola si obbliga coi giurati di Collesano a costruire un organo per la cappella della Madonna dei Miracoli, di patronato del Comune, nella chiesa dell'Annunziata vecchia dei pp. Cappuccini (Asti, not. Giuseppe Termini e Giliberti, vol. 6809, cc. 183r-186r, Collesano, 19 ottobre 1808).

Obligazione a favore di questa Università con D. Pasquale Pergola.

Don Pasquale Pergola di Castelbuono ed al presente in questa di Collesano degente da me Notaro conosciuto costituito innanzi me e l'infrascritti testimoni, in virtù del presente di sua spontanea volontà si ha obbligato et obbliga colli magnifici Don Francesco Paolo Pontani, don Sabba Guzzio e don Girolamo Coppa di questa medesima da me similmente Notaro conosciuti, presenti stipulanti, e come Giurati di questa università dell'anno undecima indizione mille ottocento sette mille ottocento otto esistendo pria con l'intervento e consenso di Maestro Mariano Pizzillo qual Sindaco di detta Università e don Santo Catalfamo qual regio conservatore di questa medesima da me similmente Notaro conosciuti, presenti, intervenienti e consenzienti a sue proprie spese...e fatica fare un organo nuovo per uso della venerabile cappella di Maria SS. ma dei Miracoli Padrona di questa università buono peritissimamente a tenore dell'infrascritta relazione firmata da detto di Pergola ed Andronico il tenore della quale è come segue.

Relazione di un organo tuono di Palmi dieci consistente ad un arco.

Primariamente il suo principale di stagno, la prima canna del quale deve affacciare in prospettiva Elami tredici con ponerci nell'arco n° 17 canne e il rimanente fino per compire il Registro a Dolasolre 47 tutto di biombo situati al di dentro; come pure le quattro canni che sono il resto del principio; il Cesolfaut nono

sino a *Elafà* situati ancora alla parte di dentro che si devono formare di piombo ed più per comprimento dei bassi si devono fare n° 8 bassi di palmi cinque attappati che formano d'armonia di palmi 10.

Più un flauto dolce in ottava grande che ci deve frabricare affuso che registrato con l'ottava del principale forma il traversiero *Nat.le* di piombo e per essere in mortale per non fare tarla la canname si deve immescolare con stagno.

Di più al mio parere si deve fare la Voce Umana incominciando dal tasto 21 sino all'acuto tutto di piombo in mezzo di stagno come sopra.

Più l'Ottava del principale incominciando dal primo tasto sino all'acuto tutto di piombo in mesco di stagno.

Il Ripieno proporzionato Armonicamente del detto Organo si devono formare n° cinque Registri e sono come si (?) in armonica. Il primo registro si chiama palmi due e menzo. Il Secondo Registro *La quinta*. Il terzo registro *ottavina*. Il quarto e il quinto si chiamano *ottavinelli*, tutto di piombo in mesco di stagno che tutti cinque registri incominciano dal primo tasto sino all'acuto e così sentirate (?) il Ripieno dolce pieno et Armonioso che si devono registrare di uno in uno per formare qualsivoglia variazione di sentire.

Più il suo Crivello di foglietta veneziana per trattenimento delle canne alla parte di dentro.

Più il suo Bancone di Noce Napoletana stascionata faticato allo stile moderno con suoi tavoli di tavola veneziana desiccata per qualche variazione che potranno fare, insellati dentro e fuori, con tutti l'ordigni suoi di rame giallo.

Più la sua riduzione di ferro con suoi fili di rame giallo che attacca alla tastiera e Bancone.

Più tutta la registratura di ferro con suoi pomi di rame giallo torniati.

Più n° 8 bassi di lunghezza palmi 10 stoppi faticati allo stile moderno, il suo controbancone per li medesimi e sua Riduzione di ferro come sopra.

Più due Manteci a stella impellati dentro e fuori lunghi e larghi a tenore della Machina con suoi asti a bova.

Più la sua tastiera d'osso bianco e mezzi tuoni d'Ebbano Nero.

Più bocchini a fiaschetto con suoi conduttori del vento proporzionati all'opera finalmente la cassa a piedi di detto Organo Veneziana faticata allo stile moderno con suoi intagli di tiglio con n° 8 pedale per sonare li bassi con mani e piedi. Finito che sarà detta opera sia benvista da qualsiasi perito professore e Virtuoso.

Io D. Pasquale Pergola organaro.

Alla quale preinserta relazione piena si abbia relazione quale organo della maniera espressa in detta relazione il sudetto di Pergola ha promesso e promette sollemnemente si ha obbligato ed obbliga dare e consegnare alli sudetti Magnifici Giurati col nome predetto stipolanti e alle persone legittime qui in Collesano nel littorino di detto organo esistente nella Venerabile Chiesa delli reverendi Padri Cappuccini di questa medesima buono a tenore di detta preinserta relazione lesto di tutto punto atto a sonare nel mese di Gennaro dell'anno decima terza indizione mille otto cento dieci in pace etc.

E ciò per il prezzo e mercede di onze sessanta di patto e d'accordio fra loro

quale prezzo e mercè sudetti magnifici giurati col nome sudetto hanno promesso e promettono e solennemente si hanno obligato ed obligano dare e pagare a sudetto di Pergola stipulante o sua persona legittima qui in Collesano in denari contanti cioè onze venti tre nel mese di Gennaio dell'anno mille ottocento nove, onze sei nel mese di settembre dell'anno decimaterza prossima ventura milleottocentonove, onze quindici e tarì quindici nel mese di Gennaio dell'anno sudetto decimaterza indizione mille ottocentodieci, e tutto il complimento nel mese di Gennaio dell'anno decima quarta indizione mille ottocento undici in pace etc.

Sotto l'infrascritti patti tra detti contraenti conchiusi, e prima che dalli magnifici Giurati si obbligo con detto di Pergola dare gratis le vetture necessarie per il trasporto di detto organo in Castelbuono sino in questa di patto etc.

Più che volendo detti magnifici giurati voler dare al sudetto di Pergola l'attuale organo vecchio di detta venerabile cappella, in tal caso sudetto si obbliga lo stesso prendersi sul prezzo di onze sette e le medesime devono compensarsi con l'ultima paga del prezzo e mercè dell'organo nuovo e che detto di Pergola deve consegnare a detti magnifici giurati nel giorno sopra stabilito di patto etc.

Più che detto di Pergola si obbliga prestare alli sudetti magnifici Giurati idonea plegeria in somma di onze ventinove, essendo il fideiussore di questa di Collesano, e ciò prima di prendersi sudetto di Pergola la prima paga di patto etc.

Più che sudetto organo per detto di Pergola da farsi sia soggetto a revisione di periti se sia fatto a tenore della sopradetta preinserta relazione di patto etc.

E per fine il sudetto di Pergola fida alli sudetti magnifici Giurati col nome sudetto stipolante l'infradetto organo che lo stesso dovrà fare per lo spazio di anni tre continui da contarsi e numerarsi dal giorno della consegna dello stesso di patto etc.

Quali cose tutte etc.

Testimoni presenti il reverendo sacerdote Don Francesco Russo e don Domenico Pontani.

Documento n° 4 - Pasquale Pergola si obbliga col sacerdote D. Salvatore Mazzola a costruire un organo per servizio della Matrice Nuova di Castelbuono (Asti, not. Melchiorre Mendoza, vol. 3061, cc. 555r-556r, Castelbuono, 2 maggio 1814).

Obbligazione in favore del Rev. Sac. D. Salvatore Mazzola con D. Pasquale Pergola

Si fa a tutti noto come D. Pasquale Pergola di questa città di Castelbuono da me notaio conosciuto in presenza dell'infrascritti testimoni in vigor del presente atto di sua libera volontà si ha obligato e s'obliga con il rev. Sac. D. Salvatore Mazzola di questa città suddetta da me notaio pure conosciuto per la persona o persone da nominare nel tempo avvenire a doversi costruire un nuovo organo per uso della Madrice Chiesa di questa città sudetta: La forma dell'organo sudetto deve essere uguale a quello esistente nella Venerabile Chiesa del Collegio

di Maria al di fuori in prospetto, al di dentro però deve fabbricarsi con sette registri cioè principale, flauto in ottava come quello dell'organi grandi, ottava a cinque registri di ripieno che sia armonioso e che sia ogni cosa perfetta nel suo genere e più li bassi di detto organo devono essere di palmi dieci stesi che vengono a corrispondere a quelli dell'organo della Venerabile Chiesa del Monte di Pietà; la tastera di busso con sua riduzione di ferro travagliata magistrabilmente con numero otto pedali e li bassi sonassero con le mani e con i pedali suddetti, con suo ordigno ed i fili a molle delle riduzioni di rame; li mantaci costrutti a stella sodi ed esatti e proporzionati a detto organo. Il bancone deve essere secco di noce, la sua riduzione di ferro. La cassa di detto organo deve essere di tavole veneziane con quegli intagli necessarie, davanti essere la prospettiva simile quello organo del suddetto Collegio di Maria. La canname di detto organo deve essere costrutta di piombi al di dentro, fuori ed in prospetto fatta detta opera deve farsi magistrabilmente ed essere soggetta alla revisione ed esame di un virtuoso di questo ripartimento.

Quale organo il sudetto di Pergola in vigore del presente atto di sua libera volontà à promesso e promette e solennemente obbligato ed obbliga consegnare atto a sonare al surriferito rev. di Mazzola con detto nome o a persona per esso legittima nella sudetta Venerabile Matrice Chiesa nel mese di agosto prossimo futuro 1814 2.a Indizione.

Per il prezzo di onze quaranta così di patto e d'accordo fra di loro.

In conto delle quali onze 40 il suddetto di Pergola in mia presenza riceve dal suddetto Rev. di Mazzola stipulante e per mani di me infrascritto notaro in moneta d'argento di giusto peso e numerata onze venti e le restanti somme si obbliga il sudetto rev. di Mazzola col detto nomine pagare al suddetto di Pergola stipulante o a persona per lo stesso legittima qui in Castelbuono in denaro contante e fuori deposito, cioè onze dieci nel mese di Giugno prossimo venturo 12.a Indizione 1814 e tutto lo resto nel prossimo futuro mese di settembre (?) 1814. Così di patto fra loro in pace.

Sotto l'infrascritti patti fra essi contraenti convenuti

E primo che il suddetto di Pergola è tenuto per anni tre a fidare ed assicurare il detto organo.

Più che il suddetto rev. di Mazzola col detto nomine si obbliga di dare onze quattro a titolo di complimento al suddetto di Pergola per una sola volta alla perfetta riuscita di detta opera come altresì il suddetto di Mazzola (?) detto nomine si obbliga dargli gratuitamente quelle tavole salvaggi che bisognano per incassare li mantaci delle tavole proprie di detta Venerabile Matrice Chiesa e non altrimenti.

Quali cose tutte

Sotto l'Ipoteca

Testimoni il Rev. Sac. D. Emanuele Minà e D. Angelo Ferraro.